

# Spettacoli

Qui accanto, Alessandra Ferri, la ballerina italiana indicata come la nuova Carla Fracci



**Il personaggio** Ventenne, monzese, fuggita a Londra dove è diventata la star del Royal Ballet: ecco Alessandra Ferri, che i critici paragonano già alla grande Galina Ulanova

## È nata la nuova Carla Fracci

Il nostro servizio

MONZA — Carla Fracci, Elisabetta Terabusti, Luciana Savignano: trentenni e quarantenni tenaci rappresentano ancora l'immagine della ballerina italiana nel mondo. Ma chi sono le nuove promesse? Una, in particolare, è destinata a diventare la nostra prossima Carla Fracci. Si chiama Alessandra Ferri, è nata a Monza, in una famiglia agiata da un padre ingegnere che non aveva mai visto un balletto in vita sua prima che i capricci e i sogni di sua figlia diventassero una splendida realtà. A quindici anni è scappata a Londra e nel giro di pochissimo tempo è diventata la danzatrice più coccolata, la preferita nelle file dell'illustre Royal Ballet. Ha accumulato un successo dietro l'altro. I temibili critici di danza inglesi non hanno esitato a paragonarla a Margot Fonteyn. Il *New York Times* l'ha definita «la migliore ballerina del 1983». È tutto questo a ven-

tanni. Alessandra Ferri, però, non tipo da montarsi la testa. L'abbiamo incontrata al termine di una breve vacanza italiana roscchiata tra una tournée in America e l'inizio della nuova stagione del Royal Ballet al Covent Garden. Adesso la giovane stella è già al lavoro nella Londra piovosa che un po' le è venuta a noia, impegnata a ripassare l'ultimo ruolo che ha interpretato: Giulietta. Una parte che le ha fruttato il lusinghiero paragone con Galina Ulanova, la più appassionata e leggiadra Giulietta mai esistita sulla scena della danza.

Per essere già una Giulietta completa, Alessandra è molto giovane: ha quasi l'età del personaggio che interpreta. Il coreografo aumenta l'intensità, la maturità dell'espressione, ma è la tecnica strepitosa abbinata alla capacità di immedesimarsi nel personaggio a rendere credibile e esperta la sua eroina shakespeariana. Invece,

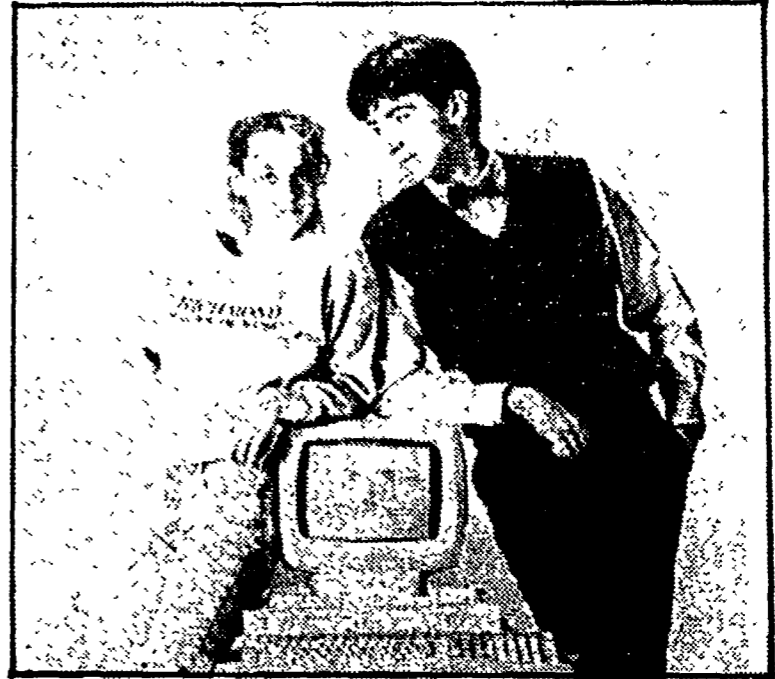
fuori di scena, questa ballerina sembra uno scricchiolio dagli occhi sgranati e lucidi: una minuscola Audrey Hepburn dal corpo nervoso dal carattere deciso. Eppure in Italia non la conosce ancora nessuno, perché dall'Italia Alessandra se ne è andata sbattendo la porta. Come mai?

«Semplice, mi ero stancata dall'insegnamento piatissimo e noioso della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala. Ho avuto un insegnante magnifico, Uba Dobrivitch. Ma quando lei se n'è andata ho dovuto studiare per un anno e mezzo con maestri incapaci e provinciali. Mi sentivo depressa. E ho detto ai miei genitori: o mi lasciate scappare o lascio la danza. E sei fuggita. Ma perché proprio a Londra?». «Di nascosto dalla Scala, avevo fatto una lezione alla Scuola di Ballo del Royal Ballet. E l'insegnante inglese alla prima occhiata mi aveva detto: sei veni ti prendiamo immediatamente. Non me lo so-

2. Gli inglesi mi amano per questo. Sono sensibile in scena come fuori. Non ho paura a lasciarmi andare. Invece, la maggior parte delle danzatrici inglesi sono fredde, inespresse. Gli inglesi, in genere, non lasciano trapelare sentimenti e nei confronti degli italiani covano un grande odio e un amore viscerato.». «Quasi che non si riesce a capire e come tu abbia fatto ad adattarti alla loro tecnica di balletto, così rigida, accademica...». «Infatti, non mi sono affatto adattata. Ho continuato a mantenere lo stile russo che grazie a Dio mi aveva dato la Scala aggiungendo di mio tutto quello che era possibile aggiungere. Sono un tipo romantico, una sognatrice, ma voglio sempre fare le cose come le io: mi dicono che sono una dura...». «Hai mai avuto dei modelli di ballerina a cui ispirarti?». «No e non li voglio avere. Mi hanno paragonata a molte danzatrici, ma lo so di essere soprattutto me stessa. Tanto è vero che per creare il ruolo di Giulietta sono andata a rivedere il film di Zeffirelli convincendomi che la mia Giulietta doveva assomigliare all'attrice del film e non a un'altra ballerina...». «Quando danzerai in Italia?». «Sicuramente non l'anno prossimo. Molti teatri italiani mi hanno invitata, ma come al solito all'ultimo momento, ignorando che il Royal Ballet ha un contratto che non si rompe con grande anticipo. Inoltre, nell'aprile dell'85 danzerò, forse, con Mikhail Baryshnikov in *Romeo e Giulietta* con la compagnia dell'American Ballet Theatre...». «Più che una carriera, la tua sembra una favola, un tappeto di rose senza spine. Quali successi ti hanno entusiasmata di più?». «Il primo è sicuramente la registrazione per la BBC di *Romeo e Giulietta*. Ogni vent'anni il Royal Ballet decide di riprendere questo balletto con gli interpreti che ritiene ideali e per gli anni hanno interpretato Margot Fonteyn e Rudolf Nureyev, quest'estate hanno interpretato me e il mio partner Ealing Wayne. Il secondo successo è che al mio primo debutto come Giulietta, nell'aprile scorso, il sipario rosso del Covent Garden si è aperto alla fine del primo atto, cosa che per gli inglesi tradizionalisti è una specie di eresia. L'hanno aperto perché il pubblico sembrava impazzito dall'entusiasmo. Per terzo viene Baryshnikov. Se danzerò con lui si avvererà un altro sogno ma dipende tutto dal Royal Ballet. In questo momento la mia compagnia è restia a prestarmi come ospite. Ma se in aprile non mi fanno andare in America pesterò i piedi. Non mi faccio mai dire di no...». Marinella Guatterini

**Il Festival** A Torino dal 6 al 14 ottobre una mega-rassegna internazionale. Peccato che non ci siano gli italiani...

## Ecco tutto il cinema dei giovani



I due protagonisti di «Electric Dreams» di Steve Barron

Dalla nostra redazione TORINO — Cineasti da ogni parte del mondo per il secondo «Festival Internazionale del Cinema Giovani», che si terrà a Torino dal 6 al 14 ottobre. Autori esordienti nella Sezione «Opere Prime» (11 film) e registi già affermati, più o meno noti, nelle altre quattro sezioni in cui si articolerà il Festival: «Tematiche Giovanili» (8 film); una tenuta «Retrospectiva» dedicata alla Nouvelle Vague (90 pellicole tra lungo e cortometraggi, realizzate fra il '67 e il '63); una «pattuglia» di 5 «Anteprime» e la sezione «Spazio Aperto» riservata ai giovani filmmaker e videomakers «under 30», cioè rigorosamente al di sotto dei trent'anni (più di 200 tra film e video). In tutto circa un 300 opere e opere varie.

Un megafestival anche questo dunque; una sorta di sagra del «cinema giovane», che negli intenti degli organizzatori «si propone di far luce, criticamente, su una realtà umana e sociale — la condizione giovanile — che determina in larga misura il nostro presente e condiziona il nostro futuro». Il fitto cartellone è stato presentato ieri mattina dal direttore del Festival Gianni Rondolino, in una affollata conferenza stampa, alla quale hanno partecipato, per gli Enti locali, patrocinatori della manifestazione, gli assessori alla Cultura della Regione Piemonte, della Provincia e l'assessore alla Gioventù, Sport e Turismo del Comune. A mo' di preannunzio, uno spettacolo multimediale, Elettronica Video Circus di Michel Jaffrenoux, che si svolgerà la sera di venerdì 5 ottobre, nella più grande discoteca di Torino, denominata appunto «Big». Nella sezione «Spazio Aperto» è prevista anche una retrospettiva dedicata al «Cinema militante italiano degli Anni Sessanta», con relativo tavolo rotondo di cineasti e storici. Durante le numerose proiezioni, sono inoltre previsti vari incontri con gli autori.

Nino Ferrero



Robin Williams (a sinistra) in una scena di «Mosca a New York» di Paul Mazursky

**Il film** «Mosca a New York» con un delizioso Robin Williams

## Mazursky, un russo in America

MOSCA A NEW YORK - Regia: Paul Mazursky. Sceneggiatura: Paul Mazursky e Leon Capetanos. Interpreti: Robin Williams, Maria Conchita Alonso, Cheavon Derricks, Alejandro Rey. Fotografia: Donald McAlpine. Scenografia: Patò Guzman. USA. 1984.

La cosa più giusta attorno a *Mosca a New York* (Moscow on the Hudson in originale) l'ha scritta probabilmente il critico David Ansen su *Newsweek*. Recensendo il nuovo film di Paul Mazursky, Ansen dice che «la buona notizia è la sorprendente abilità con la quale Robin Williams entra nella pelle di questo confuso e dolcissimo russo che si ritrova, un po' per caso, esule politico negli USA; la cattiva notizia è che il regista e lo sceneggiatore Leon Capetanos, una volta trasportato il loro eroe perdente nel cuore di Manhattan, non sanno più che cosa fare di lui».

È proprio così. Reduce dal tonfo di *Tempesta*, il simpatico regista di *Una donna tutta sola* è ritornato sui suoi passi, privilegiando una storia amaro-gola dai risvolti vagamente autobiografici (il nonno di Mazursky disertò nel 1905 dall'esercito zarista) sulla scoperta dell'America, con relativo dramma di assestamento, da parte di un russo sbarcato in Occidente. Tema delicato, però, che *Mosca a New York*, incerto sul registro da privilegiare, finisce col affrontare così così; alternando i soliti luoghi comuni su una Mosca cupa e grigia dove si fanno file di centinaia di metri per due rotoli di carta igienica e episodi più gustosi e toccanti, dove la maestria di Mazursky nel giocare coi dilemmi sentimentali azzecca toni e battute. Naturalmente *Mosca a New York* non è un film creagiano, né si può collegarlo a quel beccero filone ipernazionalista riproposto da *Red Dawn* di John Milius. Mazursky, liberal progressista di marca newyorkese, non demonizza i sovietici, non divide il mondo tra Buoni e Cattivi, non scivola nella propaganda: ma stavolta non riesce a far vibrare di umanità i suoi personaggi.

macchiette, stereotipi (perché tali sono) di quel crogiuolo di razze che è l'America odierna. Risata e terna (scostata a Mosca) satire, autocoscienza e saluto patriottico all'America che soffre a tutti un'occasione, Mazursky finisce col mettere troppa carne al fuoco, stracciando il film oltre il dovuto e faticando poi a inventargli una conclusione. Ma andiamo per ordine. Racchiuso in un lunghissimo flash-back, il film ci trasporta dapprima in una Mosca livida e tetra (costituita a Mosca) dove vive il sassofonista Vladimir Ivanoff, orchestrale del prestigioso Circo Russo. Disingannato, moderatamente spregiudicato, fanatico di jazz (il suo brano preferito è *Take the A Train* di ellingtoniana memoria), Ivanoff non penserebbe mai a defezionare, anche se l'infelice amico clown morde il freno e la fidanzata stravede per *La saga dei Jordache*, i blue-jeans e la biancheria intima firmata Calvin Klein.

Le cose cambiano, però, quando, in tournée a New York per alcuni spettacoli, musicisti, acrobati e pagliacci vanno a far spese nei lussuosi magazzini «Bloomington». Sedotto da tanta «decadenza occidentale», Ivanoff decide di tentare il grande passo: dopo aver aggirato la sorveglianza dei due sceriffi agenti del KGB nascondendosi sotto le gonne di una cassiera messicana, il nostro eroe blocca il primo poliziotto che gli capita a tiro e, al grido di «io defeziono», chiede asilo politico.

Il resto del film è la scoperta del mondo libero. Accolto come un figlio in una famiglia di per, Ivanoff cambia cento mestieri (tassista, squattrino, assistente...), frequenta ogni sorta di stranieri (per lui l'America è fatta solo di cubani, coreani, messicani...) e s'innamora infine della bella cassiera di cui sopra. La vita a New York è dura, la nostalgia — o meglio la «nostalgia» — di casa spesso diventa struggente ma Ivanoff non può più tornare indietro. L'America è la sua nuova patria e non molto — c'è da giurarsi — si commoverà ascoltando l'Inno nazionale.

Francamente sul tema degli immigrati elvici negli USA aveva detto di meglio il bel *Gli amici di Georgia* di Arthur Penn. Mazursky, invece, gli dà sotto con le caricature, laggardismo in ritratti satirici di maniera (e si pareva che l'untuoso agente del KGB, una volta in pensione, non torna in America a vendere hot dog!) e di battute strappa-applauso («questa è New York, signore, un uomo è libero di fare quello che vuole»). Peccato, perché l'argomento, anche se trattato scherzosamente, poteva essere l'occasione per una riflessione meno banale sull'incontro-scontro di due culture, sulla libertà d'opinione e — perché no? — sui successi travolgenti che ancora oggi di sogno americano continua a mietere a livello di massa.

Chi invece merita un applauso è Robin Williams, già Mork della celebre serie tv e delizioso braccio di Ferro nel film di Altman, che attraverso un denso studio psicologico del personaggio riesce a mettere a fuoco un ritratto da antropologia — tutto stupori e malinconie — di Vladimir Ivanoff. Per interpretare la parte, Williams ha studiato il russo e preso lezioni di sassofono, sulla scia di Meryl Streep e Robert De Niro. Ma non sono scrupoli esagerati: quando nello squallido snack-bar di Manhattan il «novocinese» Ivanoff incontra un compatriota di Leningrado, e scambia con lui qualche parola in russo, l'emozione sfonda il muro della finzione e ci fa assaporare uno dei momenti più intensi del film. Nessun doppiaggio avrebbe mai potuto restituirci una simile verità.

Michele Anselmi

● Al cinema Etoile di Roma e Durini di Milano

1974-1984 i 1000 titoli della nuova BUR BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

**DECAMERON** a cura di Mario Mari, note di Elena Ceve Vala, con 112 xilografie tratte dall'edizione veneziana del 1498, due volumi in cofanetto, pagg. 448 + 400, lire 14.000

**GOETHE I DOLORE DEL GIOVANE WERTHER** introduzione di Silvana De Liguani, traduzione di Piero Bianconi, pagg. 188, lire 4.000

**GIACOMO LEOPARDI CANTI** introduzione e note di Franco Broccoli, pagg. 208, lire 4.500

**NICCOLO MACHIAVELLI IL PRINCIPE** introduzione e note di Gabriele Baldini, testo inglese a fronte, pagg. 262, lire 5.000

**SHAKESPEARE SEI SEI IL PRINCIPE** introduzione, traduzione e note di Gabriele Baldini, testo inglese a fronte, pagg. 262, lire 5.000

**MACHIAVELLI IL PRINCIPE** prefazione di Raymond Aron, pagg. 224, lire 4.000

**MOLIERE IL BORGHESE GENTILUOMO** introduzione e note di Luigi Lunari, testo francese a fronte, pagg. 304, lire 6.500

**FLAUBERT LA SIGNORA BOVARY** introduzione e note di Claudine Gohix-Mersch, traduzione di Giuseppe Achilli, pagg. 448, lire 7.500

**CERVANTES DON QUIJOTE** con le illustrazioni di Gustave Doré, introduzione di Jorge Luis Borges, traduzione di Alfredo Gannini, due volumi in cofanetto, pagg. XC + 628 + 712, lire 15.000

**LA SIGNORA BOVARY** introduzione e note di Gustave Doré, introduzione di Jorge Luis Borges, traduzione di Alfredo Gannini, due volumi in cofanetto, pagg. XC + 628 + 712, lire 15.000

**LA SIGNORA BOVARY** introduzione e note di Luca Canali, traduzione e note di Giuseppe Monti, due volumi in cofanetto, pagg. 304 + 872, lire 10.000

**LA SIGNORA BOVARY** introduzione di Nino Ferrero, testo greco a fronte, pagg. 392, lire 8.000

**ARISTOFANE LISISTRATA** introduzione e note di Guido Paduano, testo greco a fronte, pagg. 190, lire 3.500

**ARISTOFANE LISISTRATA** introduzione e note di Guido Paduano, testo greco a fronte, pagg. 190, lire 3.500

**SOFOCLE L'EDIPPO RE** introduzione e note di Franco Ferrarri, testo greco a fronte, pagg. 408, lire 7.000

**LA SIGNORA BOVARY** introduzione e note di Nino Ferrero, testo greco a fronte, pagg. 392, lire 8.000

● RICHIEDI IN TUTTE LE LIBRERIE IL NUOVO CATALOGO ALFABETICO ●